

Uno sguardo femminista sul Progetto “Il coraggio di guardare”.

Il 20 gennaio 2025 gli avvocati dello studio legale Westpfahl Spilker Wasti di Monaco di Baviera hanno presentato al pubblico il rapporto di una indagine sugli abusi sessuali sui minori da parte del clero nella Diocesi di Bolzano- Bressanone, indagine commissionata e finanziata dalla stessa Diocesi come prima fase del progetto “Il coraggio di guardare”. Si tratta del lavoro della prima commissione indipendente nella Chiesa Italiana che affronta questo tema: i maldestri tentativi della CEI di redigere un rapporto negli ultimi anni si sono rivelati non solo incompleti e su un arco temporale molto limitato (il rapporto di Bolzano copre un periodo dal 1964 al 2023), ma soprattutto affidati ad istituti che non godono di quell’aspetto della terzietà indispensabile per uno sguardo affidabile. Nel rapporto dello studio tedesco ci sono alcuni punti cardine su cui si focalizza l’attenzione tra i quali la constatazione che i casi esaminati sono solo la punta di un iceberg e che rivelano un quadro sistemico della violenza (scenario sempre negato dai rappresentanti della CEI), ma il punto che qui mi interessa esaminare è l’alta percentuale di abusi sulle persone di sesso femminile (68%). A pagina 21 del rapporto così si legge:

“Rafforzamento del ruolo delle donne. Ci si riallaccia innanzitutto al fatto che uno dei risultati maggiormente sorprendenti a giudizio dei relatori, sinora primariamente occupatisi delle (arci) diocesi tedesche, consiste nella forte prevalenza del sesso femminile tra le persone offese nel contesto della Diocesi di Bolzano-Bressanone. Questa potrebbe essere una delle ragioni del fatto che- e questo è un altro risultato sorprendente- a rivolgersi al Centro indipendente di ascolto per testimoni e persone offese sono state in gran prevalenza donne. Questo dato è tanto più notevole se si considera che non si trattava assolutamente “solo” di persone direttamente coinvolte bensì semplicemente di soggetti che non intendono tollerare il fenomeno degli abusi sessuali e, in particolare, non vogliono accettare che questi aspetti vengano sottaciuti o trattati in modo inadeguato....E’ un dato che non solo depone a favore di un maggior coinvolgimento delle donne, interessate alla tematica degli abusi sessuali e della loro eliminazione nelle attività di indagine, elaborazione e prevenzione in questo settore. Legare questo aspetto, come hanno fatto i relatori alla richiesta del “rafforzamento del ruolo delle donne nelle funzioni dirigenziali ecclesiastiche” è in realtà una mezza verità. Secondo l’esperienza maturata dai relatori, sono infatti proprio le donne, direttamente coinvolte o meno, a comprendere evidentemente la questione degli abusi sessuali molto meglio di quanto spesso evidenziato dai loro omologhi maschi”.

Cioè il report evidenzia come di fronte al tema dell’abuso la sensibilità e l’attenzione delle donne sia maggiore rispetto a quella degli uomini. La mia esperienza non può che confermare ciò dal momento che da alcuni anni sono attiva in un laboratorio, il Laboratorio Re-in-surrezione, una rete di persone provenienti da varie associazioni o sensibili al problema, nonché vittime di manipolazioni o abusi del clero, che è stato creato ed è gestito da donne, così come sono attiva nel coordinamento Italychurchtoo, nato e ideato da un gruppo di donne (oggi esteso anche ad uomini). Ma non è solo la maggiore sensibilità che mi/ci spinge ad occuparci della questione abusi, bensì la consapevolezza che la violenza sessista nella chiesa ci riguarda in prima persona come

donne perché nasce dalla misoginia unita al potere del sacro, come ben dichiarato nel protocollo del Laboratorio Re-in-surrezione:

“Noi affermiamo...che gli abusi tutti non sono casi eccezionali, non vanno letti come sindromi psicopatiche sfuggite al controllo; sono invece espressioni “fisiologiche” di un sistema la cui anima è una struttura gerarchica, dove vige il principio di obbedienza e segretezza e dove si annida e alimenta “naturalmente” il perverso tentativo di sentirsi onnipotenti e invincibili. Il fatto che le vittime siano donne non può essere letto in un quadro di perversione morbosa, come spesso si fa, ma come l’ennesima manifestazione del dominio maschile, che si dispiega come potere kiriarcale”

Non sarà l'offerta dei ruoli dirigenziali, spesso specchietti per le allodole, che potrà porre fine al dominio patriarcale, ma sarà il riconoscimento della autorità femminile come imprescindibile componente nella vita della Chiesa e più in generale della società.

La violenza sui minori, maschi o femmine, ha la stessa radice della violenza sulle donne.

Del resto la radice patriarcale è ben confermata dallo stesso rapporto di Bolzano là dove si fa riferimento (pagina 39) al contesto in cui gli abusi sono avvenuti, anche se ristretto alla zona dell'Alto Adige: un ambiente che fino agli anni 2000, pur avendo avuto una crescita sociale ed economica dovuta principalmente al contributo delle donne, ha rilevato un maschilismo diffuso sostenuto da una morale cattolica in cui la sessualità era un tabù con l'unico precetto per le coppie di fare molti figli. L'inferiorità del sesso femminile è stata poi accentuata da alcune norme come, ad esempio, quella del maso chiuso che escludeva le donne dal rilevare le proprietà impedendo loro l'indipendenza economica. Le donne che violavano la morale cattolica (avendo ad esempio dei figli illegittimi) venivano emarginate dalla comunità e spesso erano vittime di abusi sessuali.

Lo stesso contesto ambientale viene descritto dalle testimonianze di donne vittime di abusi nel bel libro di Veronika Oberbichler e Georg Lembergh (lei una psicoterapeuta e lui un regista che ha girato un docufilm su alcuni dei casi esaminati) dal titolo "Noi rompiamo il silenzio" (edizioni Raetia). Le donne abusate, da piccole o da adolescenti, che hanno testimoniato provengono tutte dalla zona dell'alto Adige e forniscono uno spaccato molto esauriente della "cultura" dell'omertà e del silenzio non solo nella chiesa, ma molto spesso in un ambito familiare dove la morale cattolica condizionava i rapporti.

Il rapporto dello studio legale conclude la prima fase del Progetto diocesano "Il coraggio di guardare" e dà l'avvio alla seconda fase in cui, come annunciato dal Vescovo, dal Vicario e dal Responsabile del servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, saranno prese misure concrete con l'istituzione di tre centri indipendenti e con la partecipazione attiva delle vittime, infilando, a mio avviso, un vero cuneo nel muro alzato in Italia dalle gerarchie cattoliche attorno a questo tema; di questo sono grata, come donna, come cittadina, ai responsabili della Diocesi, a chi ha saputo, con umiltà e desiderio di un ascolto radicale, vicino allo spirito femminile, avviare un processo di giustizia; con la speranza che esso si diffonda come progetto unificante in tutte le diocesi italiane.

Resta tristemente opaca una vasta area sommersa, quella della violenza clericale sulle donne e sulle religiose. Il laboratorio Re-in-surrezione se ne è occupato fin dal suo nascere, constatando quanto sia difficile portarla allo scoperto e contrastarla perché si presuppone l'adulta consenziente o con la capacità di opporvisi, tralasciando l'attenzione sui contesti atti a provocare anche momentanei stati di vulneranza. Anche qui emerge, faticosamente e tragicamente, qualche punta di iceberg come, ad esempio, il caso di Marko Rupnik, denunciato da alcune religiose per violenza sessuale e spirituale: il processo canonico in corso è coperto dal silenzio più assoluto e privato del concorso delle vittime.

Anche in questo caso servirebbe "il coraggio di guardare".

Clelia Degli Esposti

28 gennaio 2024